

È stata sempre grande la loro venerazione e grande l'amore verso la madre di Gesù e madre della Chiesa. Essi hanno ripetuto nei secoli il saluto dell'angelo e le parole di Elisabetta (prima parte dell'Ave Maria), adempiendo l'umanamente inconcepibile profezia dell'umile giovane donna di Nazaret: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48).

Come il discepolo che Gesù amava, l'hanno accolta nella loro casa, l'hanno sentita presente in tutta la loro vita, durante tutto il loro cammino.

E l'hanno invocata. Con un continuo unanime coro, l'hanno invocata come madre, avvocata, speranza, rifugio dei peccatori⁶⁰, con fiducia mai rimasta delusa.

Questa è la lettura ecclesiale dei testi biblici che parlano della madre di Gesù.

Non è una lettura esegetica scientifica, ma l'esegesi non può non tenerne conto, se vuole essere interpretazione della parola di Dio «viva, efficace, e più tagliente di ogni spada a doppio taglio» (Eb 4,17) e non solo esercizio di un'ermeneutica applicata a un testo qualsiasi.

Non si vuole negare nulla al rigore dell'esegesi, se ne esige anzi il massimo sforzo. Pensiamo soltanto che la precomprensione della tradizione ecclesiale aiuti a leggere i testi nel loro profondo significato rivelativo, mentre il pregiudizio confessionale fa correre il rischio di perdere il vero senso della Scrittura.

Il nostro ha voluto essere un tentativo di interpretare l'enigma di Cana, servendoci degli apporti preziosi di tanti studiosi, ma anche accostandoci alla pericope con una lettura un po' diversa, sia per quanto riguarda l'esegesi del testo stesso, sia per aver tenuto conto della secolare risonanza che la loro dimensione mariana ha avuto nel popolo cristiano.

Comunque venga giudicato il risultato, valga la pena di aver provato a rischiarare un enigma che avvolge di ombre una delle pagine più pregnanti del quarto vangelo.

CLARA BURINI DE LORENZI

IL MARTIRE "ESEGETA LETTERALE" DELLA PASSIO CHRISTI

Il presente contributo, sulla base di alcune pagine tratte dagli *Acta* e dalle *Passiones* del II-III sec.¹, intende offrire una chiave di lettura dalla quale emerga come tali documenti propongono non solo una testimonianza storico-letteraria dell'avvenuto martirio e una catechesi volta a diffondere l'*exemplum fidei* per eccellenza, ma anche un'interpretazione "letterale" della *passio Christi* e della *notitia crucis* proprio attraverso la passione-morte del confessore.

¹ Gli *Acta* e le *Passiones* del II-III secolo costituiscono una letteratura apprezzata come autentica in quanto il contenuto è prevalentemente attendibile: eccezion fatta per alcuni particolari narrativi nel cui merito storico è impossibile entrare, il nucleo oggettivo – arresto, interrogatorio, condanna – è fededegno, a differenza di quanto si registra in un secondo momento, quando si entra nel leggendario agiografico dove non solo viene meno la puntualità storico-cronologica degli avvenimenti, ma il racconto si carica di esagerazioni miracoliste, prodigiose e soprannaturali difficilmente condivisibili. Sulla base degli argomenti interni al testo, la critica agiografica si è trovata costretta a ridurre il numero di *Acta* e *Passiones* meritevoli di autenticità: una selezione iniziata da Th. Ruinart (Cf. in particolare *Acta primorum martyrum sincera*, Parisii 1689) e successivamente ridefinita da R. Knopf – G. Kruger – G. Ruhbach (*Ausgewählte Märtyrerakten*, Tübingen 1965), H. Musurillo (*The Acts of Christian Martyrs*, Oxford 1972 ["Oxford Early Christian Texts"]), W. Rordorf (*Martyre*, in *Dictionnaire de Spiritualité* 10 [1978] p. 718-732, spec. p. 721), G. Lanata (*Gli atti dei martiri come documenti processuali*, Milano 1973). Ma la questione della storicità resta ancora aperta e, ogni volta in cui si entra nel merito specifico di un testo appartenente alla letteratura del martirio, viene inevitabilmente riconsiderata l'attendibilità storica non tanto dell'evento, ma degli elementi inseriti dall'autore-redattore, specie quando si è di fronte a più redazioni, come accade, ad esempio, per gli *Acta Iustini*. Inoltre, nella misura in cui *Acta* e *Passiones* vanno a configurarsi come vero e proprio genere letterario, si sviluppa notevolmente il passaggio dalla funzione storica del racconto martiriale a quella etica, il che giustifica l'amplificazione di quanto narrato e una sempre più esaltata confessione di fede.

⁶⁰ Si veda la ricca raccolta di preghiere d'invocazione a Maria dell'Europa altomedievale fatta da H. BARRÉ, *Prières anciennes de l'occident a la Mère du Sauveur. Des origines a saint Anselme*, Lethielleux, Paris 1963.

Di conseguenza tali scritti forniscono un'attestazione e un contributo anche di carattere esegetico: sebbene, di fatto, non si configurino come scritti esegetici in senso proprio, tuttavia da questi antichi verbali e racconti della morte del cristiano nella condivisione cruenta del calice di Cristo, emerge un'interpretazione della Parola, segnata dal Verbo di Dio incarnato e crocifisso, condotta ed esperita nella persona del martire il quale ascolta, accoglie e adempie nel proprio biografico il nucleo fondamentale dell'evento cristologico, il dramma pasquale annunciato, scritto e tramandato.

Esegesi dell'"agnello immolato" è il patire la stessa passione; esgesi che potremmo definire esistenziale dal momento che il martire traduce nel suo vivere e nel suo morire l'insegnamento e il sacrificio del Figlio di Dio fino a divenire compartecipe del suo stesso πάθος dimostrando di essere "perfetto" e "santo": perfetto perché

diviene martire per amore e consegue tra gli uomini la più alta dignità, manifestando l'opera perfetta che presenterà nella completezza, versando il suo sangue in rendimento di grazie²;

"santo" perché

desidera ricambiare i doni dei quali Dio lo ha colmato e cerca cosa fare per il Signore "per tutto ciò che ha ricevuto da lui" [Sal 115 (116), 12] e si accorge che da un uomo di buona volontà null'altro può essere reso a Dio, pari ai benefici ricevuti, se non la morte nel martirio³.

Perfezione e santità contraddistinguono la sua identità di cristiano: egli interpreta "alla lettera" l'invito alla sequela della e nella croce⁴. Grazie al proprio martirio, il martire appartiene a coloro che sono riusciti a conseguire una duplice perfezione: quella "della virtù" e quella del "progredire in maniera tale da non poter più cadere né volgersi indietro"⁵. Il martirio vissuto conduce a Dio ed è strumento primo e privilegiato per ottenere il suo Regno mentre il martire si configura come l'interprete letterale del Servo sofferente, del πᾶς θεοῦ appeso al legno e proprio grazie a questa interpretazione-applicazione della passione-morte del Figlio di Dio, si dimostra *alter Christus*.

² CLEMENTE AL., *Str.*, 4,21,130.5.

³ ORIGENE, *Exhort. mart.*, 28.

⁴ Cf. Mt 16,24; Lc 9,23-25; Mc 8, 34-37.

⁵ ORIGENE, *Comm. Rom.*, praef. 834 A.

L'equivalenza tra *passio Christi* e *passio martyris* è dunque il costitutivo attorno al quale ruota la narrazione degli *Acta* e delle *Passiones*, ma è anche il messaggio verso il quale convergono le citazioni bibliche di cui il testo è intessuto e alle quali è affidata una prevalente funzione di riferimento cristologico e staurocentrico. Pertanto, questi documenti martiriali, quasi sempre indagati secondo la prospettiva storica, agiografica e spirituale, meritano, a nostro avviso, una rilettura che consenta di apprezzare e sottolineare anche la dimensione ermeneutica. Una rilettura che – pur basata solo su alcune testimonianze – vuole distinguersi dal più consueto approccio di natura per così dire statistica⁶, per far emergere invece il rapporto narrazione-testo biblico e l'eventuale criterio esegetico che soggiace alla narrazione e che ci sembra ricavabile da due coordinate convergenti: la prima, costituita dall'evento martirio in quanto tale e quindi dal racconto nel suo insieme; la seconda, dall'impiego particolare delle citazioni bibliche e dal significato della loro presenza.

1. IL MARTIRIO "TESTIMONIANZA κατὰ τὸ εὐαγγέλιον"

Nel primo capitolo del *Martyrium Polycarpi* si legge un'affermazione che suona come principio fondamentale e chiave di lettura:

quasi tutti gli avvenimenti precedenti accaddero affinché il Signore dal cielo mostrasse a noi una testimonianza secondo l'evangelo (κατὰ τὸ εὐαγγέλιον) (*Mart. Pol.*, 1,1).

Il complemento di relazione κατὰ τὸ εὐαγγέλιον – posto sia all'inizio, sia alla fine del *Martyrium*, quando il redattore afferma che «tutti desiderano imitare la testimonianza [di Policarpo] avvenuta secondo l'evangelo di Cristo (κατὰ τὸ εὐαγγέλιον Χριστοῦ)» (*Mart. Pol.*, 19,1)⁷ – iscrive immediatamente la narrazione all'interno della *imitatio Christi*, ma non solo: stabilisce, giustifica e avvalora

⁶ Si ricorderà, ad esempio, l'accurato lavoro di M. Louise Guillaumin sulla catalogazione delle citazioni e reminiscenze bibliche nel *Martyrium Polycarpi: En marge du "Martyre de Polycarpe". Le discernement des allusions scripturaires*, nel vol. AA.Vv., *Forma Futuri. Studi in onore del card. M. Pellegrino*, Bottega D'Erasmus, Torino 1975, p. 462-469.

⁷ Cf. anche cap. 22 (sicuramente un'appendice posteriore) in cui l'estensore ritiene indispensabile pregare affinché i fratelli possano «camminare in modo conforme alla parola evangelizzatrice di Gesù Cristo» (τῷ κατὰ τὸ εὐαγγέλιον λόγῳ Ἰησοῦ Χριστοῦ).

la natura della testimonianza resa da Policarpo. Parimenti il contesto martiriale chiede d'interpretare il sostantivo εὐαγγέλιον non solo come il "buon annuncio" di Cristo, ma soprattutto come l'evento della sua passione-morte: la "notizia" è quella della croce e Policarpo ne è araldo con la sua morte. Egli ha interpretato il sacrificio del Calvario come sacrificio da imitare e la sua accoglienza dell'evangelo è conformazione al *Christus patiens*.

Colui che narra propone il più alto modello di fede fedele affinché sia recepito da chi legge, proposito apertamente dichiarato anche nelle primissime righe della *Passio Perpetuae et Felicitatis*:

Gli antichi esempi di fede [...] sono stati messi per iscritto affinché attraverso la lettura – quasi rappresentazione degli eventi – Dio fosse onorato e l'uomo confortato (*ut ...et Deus honoretur et homo confortetur*) (*Passio Perp. Fel.* 1,1).

Lo scopo, esplicito o sottinteso, dell'autore-redattore è quello di proclamare e divulgare una testimonianza nel sangue resa a colui che è il «vero martire, primo nato dai morti e iniziatore della vita in Dio» (*Mart. Lugd.*, 2,3). L'agiografo sa che il martirio narrato non si esaurisce nell'accaduto, ma è destinato a perdurare nel tempo, a vantaggio della fede e della comunità dei credenti:

È necessario che chi magnifica, onora e adora (la gloria del Signore) legga queste testimonianze, non inferiori alle antiche, a edificazione della chiesa (*in aedificationem ecclesiae legere debet*) (*Passio Perp. Fel.*, 21,11).

Ugualmente il σύγγραμμα di Pionio venne lasciato affinché «anche oggi noi potessimo conservare la memoria del suo insegnamento» (*Mart. Pionii*, 1,2) e l'insegnamento trova il suo vertice quando il martire immola se stesso perché dal momento in cui «soffre e comincia a patire, allora inizia a essere discepolo di Cristo» (*Acta Phileae*, 14)⁸.

In definitiva: ogni martirio – e quindi ogni narrazione che lo racconta – trasmette l'evento della testimonianza per eccellenza e procura il vantaggio della testimonianza, cioè l'edificazione di chi l'ascolta o la legge. Da un verbale di processo e condanna, o dal racconto di

⁸ Cf. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Rom.*, 4,2: «Solo allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà più il mio corpo».

un martirio, "quasi rappresentazione degli eventi"⁹, il fedele ricava e guadagna un'utilità (ὠφέλεια)¹⁰ pari a quella che potrebbe ricavare dalla spiegazione dei testi sacri, con la differenza che il martire, incarnando l'accoglienza dell'evangelo e della croce, diventa esempio assai più eloquente e persuasivo di ogni altra esegesi. La sua morte non ha valore in quanto atto eroico, ma in quanto atto di fede coniugato alla volontà di consumare la passione di Cristo partecipando il suo stesso sacrificio e godendone come vera e propria elezione da parte di Dio:

Signore Dio Onnipotente [...] ti benedico, poiché mi hai ritenuto degno di questo giorno e di questa ora, di prendere parte nel numero dei martiri al calice del tuo Cristo (*Mart. Pol.*, 14,2).

È la preghiera di Policarpo, ma potremmo dire di ogni martire perché comune è la fede e comune l'interpretazione della sequela e del discepolato come si legge per la prima volta nell'accorata richiesta d'Ignazio ai cristiani di Roma:

È bello per me morire per Cristo Gesù piuttosto che regnare fino ai confini della terra. Io cerco colui che è morto per noi; io voglio colui che per noi è risuscitato. La mia nascita si avvicina. Perdonatemi fratelli: non impedito che io viva, non vogliate che io muoia [...] Lasciate che io riceva la pura luce; una volta giunto là, io sarò un uomo. Lasciate che io sia imitatore della passione del mio Dio (ἐπιτρέψατέ μοι μιμητὴν εἶναι τοῦ πάθους τοῦ θεοῦ μου) (*Rom.* 6,1-2)¹¹.

E le parole d'Ignazio trovano conferma in quelle di Origene quando nella *Exhortatio ad martyrium* scrive:

Noi dobbiamo sapere anche questo: le cosiddette alleanze di Dio noi le riceviamo per quei patti che abbiamo stabilito con lui accettando la vita cristiana. E nei nostri patti con Dio vi era ogni comportamento secondo il vangelo (πάντα ἢ κατὰ τὸ εὐαγγέλιον πολιτεία), dicendo: "se qualcuno vuole venire

⁹ «quasi repraesentatione rerum»: *Passio Perp. et Fel.*, 1,1.

¹⁰ Cf. *Acta Mart. Lugd.* (V), 2,7s.

¹¹ Quanto all'espressione πάθος τοῦ θεοῦ μου, teologicamente inesatta sebbene lungi da ogni impronta patripassiana, non è da intendere passione di Dio Padre, ma di Cristo che Ignazio professa come uomo e come Dio.

dietro di me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua
(Ex. mart., 12).

Origene, l'esegeta della interpretazione allegorica e del senso spirituale, quando esorta al martirio è strettamente ancorato al testo evangelico dal quale – nelle parole di Gesù – non può essere ricavato altro significato se non quello letterale. E – prosegue ancora Origene – «che ognuno debba rinnegare se stesso, prendere la propria croce e seguire Gesù, non lo dice solamente Matteo [...] ma lo scrissero anche Luca e Marco» (Ex. mart., 12)¹². I testi sinottici sono citati alla lettera e non viene fornita altra spiegazione se non quella della necessità di rinnegare se stessi:

Se vogliamo salvare la nostra anima per ritrovarla migliore di [quanto sia] un'anima, *perdiamola nel martirio* (μαρτυρίῳ ἀπολέσωμεν). Se la perderemo a causa di Cristo, gettandola a lui nella morte a causa sua, le procureremo la vera salvezza (Ex. mart., 12).

Sicché il martirio è salvezza ma, al tempo stesso, è anche ringraziamento, risposta di gratitudine a Dio per i suoi benefici:

Io prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore (Sal 115,4). Ora calice della salvezza è chiamato comunemente il martirio, come troviamo nel vangelo. Quando infatti aspirano a cose più grandi coloro che vogliono sedere alla destra e alla sinistra di Gesù nel suo Regno, il Signore chiede loro: *potete bere il calice che io bevo?* (Mt 20,22)¹³. *Chiamando calice il martirio* (ποτήριον λέγων τὸ μαρτύριον), come è chiaro da ciò [che ha detto]: *Padre, se possibile, allontana da me questo calice. Tuttavia, non quello che voglio io, ma quello che [vuoi] tu* (Mt 26,39) (Ex. mart., 28)¹⁴.

Le parole di Origene, quali si leggono nella *Exhortatio ad martyrium*¹⁵, sono in perfetta sintonia con quelle poste in bocca ai tanti

¹² Alla citazione di Mt 16,24, seguono quelle di Lc 9,23-25 e di Mc 8,34-37 (Ex. mart., 12).

¹³ Cf. Mt 20,21-22; Mc 10,36-38.

¹⁴ Cf. Mc 14,36.

¹⁵ Il trattato – come il precedente *Ad martyras* di Tertulliano e il successivo *Ad Fortunatum* di Cipriano – appartiene al genere protrettico; composto da Origene per l'amico Ambrogio e il sacerdote Protoceto, arrestati nel 235 all'inizio della persecuzione di Massimino Trace, si apre con il riferimento alla "tribolazione su tribolazione" di Is 28,9-10 (LXX) per esortare a

martiri protagonisti degli *Acta* o delle *Passiones*, nonché all'intendimento dei redattori o dei compositori: "prendere la croce", "seguire il Cristo", "bere lo stesso suo calice" non possono avere altro significato se non quello di fare propria ed esperire fisicamente la stessa passione di Gesù di Nazareth Figlio di Dio, in un periodo in cui l'inferire delle persecuzioni determinava in modo ineluttabile un esito di morte per chi si dichiarava cristiano e quindi seguace di una *religio illicita* la cui soluzione di liceità forse non era neppure sperata.

Dalla lapidazione di Stefano raccontata in At 7,54-60 – senza dimenticare la morte di Daniele, dei sette fratelli Maccabei insieme alla loro madre, di Giovanni Battista, né la persecuzione dei profeti, in quel tempo di sofferenza che è stato definito il «*kairòs* pedagogico del popolo giudaico»¹⁶ – ogni vero discepolo di Cristo non può non accogliere in sé stesso la medesima esperienza del Messia sofferente, rifiutato, perseguitato, condannato a morte. Anzi il discepolato è assolutamente totale e fedele proprio quando "compatisce" il Cristo. Stefano, Pietro, Paolo, Giacomo e la lunga teoria di tutti i martiri a noi consegnati dalla storia, dalla letteratura e dalla tradizione e destinati a essere oggetto di venerazione per quella perfetta imitazione di Cristo che li rende anche intercessori presso il Padre, sono "gli esempi del vero amore", come li definì Policarpo scrivendo ai cristiani di Filippi (Fil., 1,1) ai quali pure raccomanda:

Siamo imitatori della sua paziente sofferenza (τῆς ὑπομονῆς) e se soffriamo a motivo del suo nome, lo glorificheremo. Questo è infatti l'esempio che nella sua stessa persona dette a noi e noi in questo abbiamo creduto (Fil., 8,2).

La fede è tradotta in testimonianza: «beate dunque e nobili tutte le testimonianze (τὰ μαρτυρία πάντα)¹⁷ che si sono adempiute secondo la volontà di Dio» (Mart. Pol., 2,1); la testimonianza chiede l'imitazione; l'imitazione si eleva a modello degno di ammirazione devota:

confessare la fede, prendere la croce di Gesù, credere nella ricompensa di Dio perché il martirio è battesimo di sangue, calice della salvezza, discepolato perfetto secondo l'insegnamento evangelico puntualmente richiamato in tutta l'opera.

¹⁶ Th. BAUMEISTER, *La teologia del martirio nella chiesa antica*, trad. it. G. Barbero, SEI, Torino 1995 ("Traditio Christiana" VII), p. XIV.

¹⁷ Cf. *Passio Perp. Fel.*, 1,1-3.

Lui adoriamo poiché è Figlio di Dio, mentre i martiri, in quanto discepoli e imitatori del Signore (ὡς μαθητὰς καὶ μιμητὰς τοῦ κυρίου), giustamente li amiamo a motivo del [loro] insuperabile amore al proprio re e maestro (*Mart. Pol.*, 17,3).

La vita del martire e il suo morire sono perfetta μαρτυρία κατὰ εὐαγγέλιον: non lo zelo suicida perché «non è questo che insegna l'evangelo» (*Mart. Pol.*, 4), ma la consacrazione a Dio della propria vita nella morte sacrificale che rende il testimone vera immagine di Cristo, uomo o donna che egli sia:

Blandina, appesa al legno, era offerta come pasto delle belve che l'assalivano; lei che, a vederla, *pendeva come in croce* (σταυροῦ σχήματι κρεμαμένη), con la sua vigorosa preghiera ispirava un grande coraggio a coloro che combattevano e che nell'agone, con i propri occhi, vedevano nella sorella (διὰ τῆς ἀδελφῆς) colui che per loro era stato crocifisso; e [ciò] per convincere quanti credono in lui che chiunque patisce per la gloria di Cristo, rimane in perenne comunione con il Dio vivente (*Mart. Lugd.* (V), 1,41).

Dalla lettura comparata degli *Acta* e delle *Passiones*, emerge un comune proposito pedagogico e catechetico e l'*imitatio Christi* è l'epicentro dell'evento verbalizzato o narrato perché sia conosciuto e meditato specialmente nella lettura pubblica di un momento liturgico assembleare. Alla Parola di Dio meritano di essere affiancate anche le pagine dell'uno o dell'altro martirio¹⁸, non solo come relazione di

¹⁸ Il *dies natalis* del martire, giorno della morte terrena ma nascita nel Regno di Dio, costituisce nella comunità del martire, un giorno di memoria che verrà celebrato come "giorno anniversario" di cui la più antica attestazione si legge in *Mart. Pol.* 18,3: è l'inizio del culto dei martiri cui si associò la lettura degli *Acta* i quali diventarono dunque *lectio liturgica*. Stando alla testimonianza data dai *Sermoni* di Ambrogio, di Agostino, di Giovanni Crisostomo di Cesario d'Arles, la consuetudine di leggere i *martyria* e anche di commentarli ampiamente, fu ritenuta altamente catechetica e proprio dal mirabile esempio che trasmettevano, comprensibile a ogni fedele, ne fu giustificata la lettura anche in sede conciliare come confermato dal Concilio d'Ipbona del 393 (*liceat...legi passiones martyrum, cum anniversarii dies eorum celebrantur*: Mansi 3,924). Se la chiesa africana mostrò un'entusiasta accoglienza dei martiri e del loro martirio, questo non fu un atteggiamento unanime e proprio la chiesa romana preferì impedire la lettura delle *gesta martyrum* affinché "*levis subsannandi oriretur occasio*" (Cf. *Decr. Gelasianum*, ed. E. von Dobschütz [TU 3,8,4, p. 40s]). Ma l'importanza catechetica che era attribuita alla letteratura del martirio è dimostrata anche dalla premura di raccogliere questi testi per formare delle "sillogi" nelle quali si fondevano gli elementi storici e quelli dottrinali: Cf. EUSEBIO DI CESAREA, *Hist. eccl.*, V, *praef.* 2: «Ogni scritto che contiene il racconto completo di questi avvenimenti, l'abbiamo inserito in una

un accaduto, ma come insegnamento di donazione totale e di carità perfetta, quella stessa carità a causa della quale – come scrive Clemente Romano ai cristiani di Corinto – «Gesù Cristo, nostro Signore, secondo la volontà di Dio, ha donato per noi il suo sangue, la sua carne per la nostra carne e la sua vita per la nostra vita» (*ICor.*, 49,6). E questa carità «è grande, straordinaria e la sua perfezione non può essere spiegata (τῆς τελειότητος αὐτῆς οὐκ ἔστιν ἐξηγήσις)» (*ICor.* 50,1).

È vero: la carità di Dio – di cui il sacrificio del Figlio è il vertice – è mistero d'amore troppo grande per poter essere interpretato dagli uomini. Eppure il martire ne diviene interprete e la sua morte "secondo la passione di Cristo", coronamento della sua vita e "martirio secondo l'evangelo", sono l'interpretazione più degna e suprema.

2. RACCONTO MARTIRIALE E RECEZIONE BIBLICA

Se il racconto martiriale nel suo insieme è già dimostrativo di come il martire interpreti nella sua morte quella del Cristo, la presenza del testo sacro all'interno della narrazione garantisce che ogni martirio si compie in conformità, fedeltà e obbedienza alla Parola di Dio. Le citazioni bibliche, dirette o indirette, poste in bocca al martire, o collocate nei momenti descrittivi, pur non essendo mai spiegate, sono in perfetta sintonia con il racconto e svolgono una funzione probativa la quale assicura che è stata resa testimonianza all'evangelo, che l'annuncio della croce è stato accolto e che il sacrificio di Cristo è stato consumato. In altre parole, il testo sacro, immesso negli *Acta* o nelle *Passiones* secondo un meditato criterio di distribuzione, segna, parallelamente al resoconto dell'accaduto, il percorso di fede e di salvezza compiuto dal martire.

L'esempio più eloquente di allusioni bibliche perfettamente armonizzate con l'evento di cui si narra, è costituito dalle "analogie pasquali"¹⁹ di cui è costellato il *Martyrium Polycarpi*. Sebbene in

raccolta dei martiri (τῇ τῶν μαρτύρων συναγωγῇ). Cf. anche W. RORDORF, *Aux origines du culte des martyrs*, in "Irenikon" 45 (1972), p. 315-331; F. SCORZA BARCELONA, «Le origini», in AA.VV., *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Viella, Roma 2005, spec. p. 31-48.

¹⁹ Ritengo che possano così definirsi i numerosi paralleli alla *passio Christi* narrata nei Vangeli; talmente abbondanti e ricorrenti che H.F. von Campenhausen si convinse fossero opera di un interpolatore di IV sec. (Cf. *Bearbeitung und Interpolationen des Polykarps-marty-*

tutto il racconto non compaia nessuna citazione esplicita, la ricchezza dei riferimenti è notevole così come sorprendente l'insieme dei paralleli tra la passione-morte di Policarpo e quella di Gesù. Considerando solo le principali, ci troviamo di fronte a 19 analogie ricostruite sulla base dei Sinottici, di Gv e di Atti²⁰: un totale di oltre 70 riferimenti neotestamentari, a fronte di un vocabolario biblico da cui affiorano circa 1100 occorrenze²¹. Funzione di tali analogie – e delle citazioni bibliche da cui sono sostenute – è quella di dimostrare che l'evento martirio è incardinato nella Scrittura e soprattutto nella tradizione evangelica cristologica, staurocentrica in particolare. Ne consegue che il *Martyrium Polycarpi* e la sua paronesi a imitare un martirio "secondo l'evangelo", ha nella Scrittura il suo inevitabile testo di raffronto e nella passione-morte di Cristo – tramandata da Mt, Mc, Lc, Gv – la giustificazione prima. Talora l'ordine narrativo dei Vangeli non viene rispettato per esigenze imposte dall'ordine narrativo del *Martyrium*, ma ciò non impedisce che il lettore possa stabilire un continuo raffronto tra il *Christus patiens* e Policarpo il quale, legato sul rogo e in attesa dell'esecuzione, è anch'egli altare, vittima e sacerdote mentre la sua preghiera sale al cielo quasi anafora eucaristica²².

Nel racconto del processo e della condanna del vescovo di Smirne, si rincorrono parole, immagini e situazioni analoghe a quelle che si leggono nella passione di Gesù: il potere dove pregare²³, i traditori tra i familiari²⁴, l'irenarca Erode²⁵, le armi contro un ladrone²⁶, l'asino

riums, Heidelberg 1957 ["Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philos.-Hist. Klasse" 3]), p.1-48. Vd. anche C. BURINI, *Policarpo di Smirne, Lettera ai Filippesi*; *Martirio*, EDB, Bologna 1998 ("Scritti delle origini cristiane" 26), p.118-121.

²⁰ Cf. ad esempio *Mart. Pol.*, 6, 1 = Mt 26,37; Mc 14,32; 6,2 = Mt 26,20; Mc 14,18; Lc 22,21; Gv 13,21; 7,1 = Mt 26,20; Mc 14,18; Lc 22,14; Mt 26, 47,55; 26,39; Mc 14,36; Lc 22,41; 8,1 = Mc 11,7-11; Mt 21,4-10; Lc 19, 35-36; 9,2 = Mt 26,57. 62-63; Mc 14, 60-62; Lc 22, 66-68; Gv 18,19; 12,2 = Lc 23,5; Mt 27,13; Mc 15,13; 13,2 = Mt 27,28; 13,3 = Gv 20,25; Cf. Mt 27,35; Mc 15,24; Lc 23,33; 14,1 = Mt 27,46; Mc 15,34; Lc 23,46; Gv 19,30; 16,1 = Gv 19,34; 18,2 = Mt 27, 59-60; Mc 15,43; Lc 23,54; Gv, 19,42. Si legga, a integrazione, BURINI, *Policarpo*, op. cit., p.118-121.

²¹ Sulla distinzione e catalogazione delle occorrenze, dei lemmi e sull'incidenza dei diversi testi biblici, Cf. GUILLAUMIN, *En marge*, op. cit., p. 464-469.

²² Cf. *Mart. Pol.*, 14.

²³ *Mart. Pol.*, 6,1: Cf. Mt 26,37; Mc 14,32.

²⁴ *Mart. Pol.*, 6,2: Cf. Mt 26,20; Mc 14,18; Lc 22,21; Gv 13,21.

²⁵ *Mart. Pol.*, 6,2: Cf. Lc 23,6-8.11

²⁶ *Mart. Pol.*, 7,1: Cf. Mt 26,47.55.

cavalcato per entrare in città²⁷, l'interrogatorio²⁸, la richiesta della follia²⁹, l'essere spogliato³⁰, i chiodi³¹, gli occhi levati al cielo³², il sangue dal costato³³.

Per quanto legittima possa essere un'ipotesi di dubbio sulla storicità della analogie e pur ammettendo che solo alcune possano godere di effettivo riscontro, a difesa del redattore va detto che esse non intendono falsificare l'accaduto caricandolo di effetti speciali, ma hanno il preciso scopo di aiutare il lettore – in prima istanza la chiesa di Filomelio cui il *Martyrium* è inviato – a comprendere che Policarpo, fedele a Cristo fino a dare per lui la vita, con il Cristo condivide non solo la morte, ma anche l'iniqua condanna conseguenza di un perfido tradimento e di una ingiusta sentenza: Policarpo è *alter Christus* nel momento in cui muore così come nel doloroso percorso verso la morte.

Sebbene le "analogie pasquali", così numerose, così disposte e così evocative, siano proprie del *Martyrium Polycarpi*, non c'è dubbio che in ogni altro racconto di martirio il ricorso scritturistico e la presenza di citazioni dirette o indirette, non è solo a vantaggio di un'ulteriore diffusione della Parola di Dio, ma anche della proclamazione del martire come di colui che si assimila perfettamente a Cristo e al suo evangelo. Questo spiega perché il Nuovo Testamento è più citato dell'Antico: il martire professa, testimonia e imita Cristo davanti al mondo, come chiedono i Sinottici; vive la fede nella sofferenza e partecipa della passione del Figlio di Dio, come predica Paolo; proclama la verità del Verbo incarnato e della croce, come esorta Giovanni; è sicuro del Regno di Dio perché, come si legge in Ap, 7,14.17, «viene dalla grande tribolazione e ha lavato le vesti rendendole candide nel sangue dell'Agnello» e non sarà più tribolato e «Dio tergerà ogni lacrima dai suoi occhi».

Le citazioni e le reminiscenze bibliche, tratte soprattutto dal Nuovo Testamento, non potevano non essere presenti: molto più abbondanti nelle *Passiones* rispetto agli *Acta*, a motivo della diffe-

²⁷ *Mart. Pol.*, 8,1: Cf. Mc 11,7-11; Mt 21,4-10; Lc 19,35-36.

²⁸ *Mart. Pol.*, 9,2: Cf. Mt 26, 57,62-63; Mc 14, 60-62; Lc 22,66-68; Gv 18,19; Mt 27,11; Mc 15,2; Lc 23,3; Gv 18,37.

²⁹ *Mart. Pol.*, 12,2: Cf. Lc 23,5; Mt 27,13; Mc 15,13.

³⁰ *Mart. Pol.*, 13,2: Cf. Mt 27,28.

³¹ *Mart. Pol.*, 13,3: Cf. Gv 20,25; Mt 27,35; Mc 15,24; Lc 23,33.

³² *Mart. Pol.*, 14,1: Cf. Mt 27,46; Mc 15,34; Lc 23,46; Gv 19,30.

³³ *Mart. Pol.*, 16,1: Cf. Gv 19,34.

rente configurazione letteraria, non servono a impreziosire la narrazione ma ne costituiscono la base proprio perché quanto narrato muove dalla esemplarità del protagonista κατὰ εὐαγγέλιον. Né possiamo dimenticare che ci troviamo di fronte a scritti che sono rivolti a un pubblico cristiano, indirizzati all'una o all'altra comunità, una letteratura intraecclesiale nella quale il linguaggio impiegato abbonda d'imprestiti biblici i quali contribuiscono alla pedagogia che l'autore si proponeva.

Il documento martiriale nel quale si registra più degli altri «un'orchestrazione biblica di eccezionale ricchezza»³⁴ è sicuramente la *Lettera delle Chiese di Vienne e di Lione* scritta alle comunità d'Asia e di Frigia per informare della persecuzione avvenuta in Gallia nel 177. Il documento è più noto con il titolo *Atti dei martiri di Lione (Martyrium Lugdunensium)*; nella stesura tramandata da Eusebio di Cesarea³⁵, l'estensione del racconto – rispetto, ad esempio, alla brevità degli *Acta Iustini* o degli *Acta Martyrum Scilitanorum* – e il commento dei fatti lo caratterizzerebbero più come *Passio* che non come *Acta*. Ma a prescindere dalla sua fisionomia, di fatto la narrazione pullula di terminologie neotestamentarie³⁶ fin dalle prime righe dove compare la dichiarazione dell'unica «fede e speranza di redenzione»³⁷ che contraddistinguono i cristiani di Lione e di Vienne e quelli d'Asia e di Frigia; segue il saluto di «pace»³⁸ in consonanza con lo stile di Paolo. Il racconto è puntualmente scandito da espressioni e titoli soprattutto riferiti al martire e alle sue tribolazioni in nome di Cristo; espressioni che si richiamano prevalentemente agli scritti paolini: «cammina in modo irreprensibile»³⁹, «pieno di zelo verso Dio»⁴⁰, «uomo che segue l'Agnello ovunque lo conduca»⁴¹, «colonna e fondamento»⁴², «forte

³⁴ Come si legge in V. SAXER-S. HEID, «Martirio. III. Atti, Passioni, Leggende», in *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità cristiane*, vol. II, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2007², col. 3084.

³⁵ *Hist. eccl.*, 5,1,3-63.

³⁶ Solo quattro le reminiscenze dell'AT: Ez 33,11; 12, 23, in *Mart. Lugd.* (V), 1,46; Dan 12,10, in (V), 1, 58; Sap 2,17-18, in (V), 1,63.

³⁷ *Mart. Lugd.* (V), 1,3 : Cf. 1Cor 13,13; 1Pt 1,21.

³⁸ *Mart. Lugd.* (V), 1,3 : Cf. Rm 1,7; 2,10; 1Cor 1,3; 2Cor 1,2; Ga 1,3; Ef 1,2; Fil 1,2; Col 1,2; 1Tess 1,1; 2Tess 1,2; 1Tim 1,2; 2Tim 1,2; Tt 1,4, ecc.

³⁹ *Mart. Lugd.* (V), 1,9: Cf. Lc 1,6.

⁴⁰ *Mart. Lugd.* (V), 1, 9: Cf. Rm 10,2.

⁴¹ *Mart. Lugd.* (V), 1,10: Cf. Ap 14,4.

⁴² *Mart. Lugd.* (V), 1,17: Cf. 1Tim 3,15.

atleta»⁴³, «corroborato dall'acqua della vita che sgorga da Cristo»⁴⁴, «la bella testimonianza»⁴⁵, «la soave fragranza di Cristo»⁴⁶, «rivestito di Cristo»⁴⁷.

Ne risulta che la connotazione del martire è quella di colui che si conforma a Cristo accogliendo il suo dettato evangelico e, pur consapevole della condanna, lo professa di fronte al persecutore:

[Santo] qualunque cosa gli veniva chiesta, in lingua latina rispondeva: «sono cristiano». Questo [dichiarava] sia come nome, sia come città, sia come stirpe, sia come tutto: i gentili non udivano da lui altra parola (*Mart. Lugd.* (V), 1,20).

Questa fede totale e incondizionata, dimostrata anche nel corso della vita, non solo otterrà dopo la morte l'immediata ricompensa del Regno di Dio⁴⁸, ma, prima ancora che egli muoia, porrà il martire in una specialissima condizione profetica: lo rende partecipe dello Spirito di Dio mentre sta per compiersi in lui la «profezia di persecuzione e tribolazione» annunciata da Gesù:

Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini: vi consegneranno ai sinedri e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; sarete trascinati davanti a governatori e re a causa mia perché rendiate testimonianza a loro e alle genti. Qualora vi consegnino, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire. Vi sarà suggerito in quel momento che cosa dovrete dire, poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro parlerà in voi (Mt 10,16-20)⁴⁹.

Il martire diventa profeta della sua morte attraverso il dono della visione, dono concesso da Dio affinché il suo testimone comprenda

⁴³ *Mart. Lugd.* (V), 1, 19: Cf. 1Cor 9,25.

⁴⁴ *Mart. Lugd.* (V), 1,22: Cf. Gv 19,34; 7,38.

⁴⁵ *Mart. Lugd.* (V), 1,30: Cf. 1Tim 6,13.

⁴⁶ *Mart. Lugd.* (V), 1,35: Cf. 2Cor 2,5.

⁴⁷ *Mart. Lugd.* (V), 1,42: Cf. Rom 13,14; Gal 3,27.

⁴⁸ Cf. *Mart. Pol.*, 14,2: «tra di loro sia accolto al tuo cospetto oggi in sacrificio pingue e gradito»; *Acta Mart. Scilit.* 15: «Narzalo disse: oggi siamo martiri in cielo: grazie a Dio». È certa l'immediata visione di Dio da parte del martire e il suo altrettanto immediato ingresso nel Regno di Dio: si legga, in particolare, TERTULLIANO, *Ad mart.*, 1,3; ORIGENE, *Exhort. mart.*, 13; *Iud. hom.*, 7,2.

⁴⁹ Traduzione italiana da P. BERETTA (a cura di), *Nuovo Testamento greco-latino-italiano*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999².

e interpreti gli eventi di cui è protagonista e li risolva secondo l'economia di salvezza. È quanto conferma soprattutto la *Passio Perpetuae et Felicitatis* nella quale Perpetua, protagonista prima, è in comunione con Dio al punto di poter «conversare con lui»⁵⁰, gode della sua epifania anche attraverso le visioni che – grazie allo Spirito – sono il «completamento» e la «*intelligentia*» del martirio, e «stanno all'accadimento reale come l'*anima* al corpo, come l'interpretazione spirituale della Bibbia a quella letterale»⁵¹.

Nel caso specifico di Perpetua, la martire non solo vede quello che accadrà ma ne diventa consapevole attraverso un'esegesi della visione che non si limita all'evento morte, ma lo contestualizza all'interno di un più ampio significato cristiano che tende all'esito escatologico a partire dalla grazia sacramentale prima ancora che dal martirio. E da qui si giustificano le più o meno esplicite simbologie che corredano le visioni: nella prima, «la scala di bronzo, di straordinaria altezza, che arriva fino al cielo, ma è stretta e ogni genere di ferri è conficcato ai suoi lati»⁵², così evocativa della scala di Giacobbe, è simbolo della difficile e tribolata via da percorrere per raggiungere «l'immenso giardino» dove Dio, il «Pastore dai capelli bianchi»⁵³, circondato da «migliaia di persone in candide vesti»⁵⁴, accoglie la «figlia» martirizzata ma vittoriosa contro il «serpente»⁵⁵. E «il pezzo di formaggio ricevuto» da Perpetua «a mani giunte» e il suo dolce sapore⁵⁶ alludono a quel cibo di «latte e miele», simbolo della Terra promessa e preludio dell'eucaristia; nella seconda e terza visione, la «vasca piena d'acqua e irraggiungibile» dal fratellino Dinocrate e la stessa vasca «con il bordo abbassato e l'acqua che sgorga ininterrottamente»⁵⁷ sono simbolo di un'acqua salutare come l'acqua del battesimo; nella quarta visione l'«olio» con cui la martire, divenuta uomo, «è

⁵⁰ «io sapevo di poter conversare con il Signore»: *Passio Perp. Fel.*, 4,1. Sulla conversazione-comunione con Dio, Cf. C. BURINI, «Me sciebam fabulari cum Domino» (*Passio Perp. et Fel.*, 4,2), nel vol. AA.VV., *Curiositas*, misc. di studi in onore di U. Pizzani, ESI, Napoli 2002, p. 219-229.

⁵¹ Così scrisse E. Corsini nel suo eccellente e tuttora validissimo articolo «Proposte per una lettura della "Passio Perpetuae", nel vol. *Forma Futuri*, op. cit., p. 481-541.

⁵² *Passio Perp. Fel.*, 4,3: Cf. Gen 28,12; Mt 7,13-14.

⁵³ *Passio Perp. Fel.*, 4,8: Cf. Ap 1,14.

⁵⁴ *Passio Perp. Fel.*, 4,8: Cf. Ap 6,11; 7,9.14.

⁵⁵ *Passio Perp. Fel.*, 4,7: Cf. Ap 12,9; Gen 3,15.

⁵⁶ *Passio Perp. Fel.*, 4,9.

⁵⁷ *Passio Perp. Fel.*, 7,7; 8,2-4.

massaggiata» prima del combattimento con l'Egiziano dall'aspetto ripugnante⁵⁸, è figura del «crisma» che fortifica l'atleta di Cristo.

Attraverso le visioni, immagini teofaniche di cui Dio è autore e rivelatore⁵⁹, viene consegnata una serie di allegorie e di simboli che la martire, quale esegeta, deve sciogliere e interpretare. Al *videre* segue l'*intelligere* e l'*intelligere* va oltre il momento storico e la morte imminente. La visione è metafora di una realtà che accade o sta per accadere, e di una realtà che trascende gli eventi: se la prima visione di Perpetua, quella della scala di bronzo, è profezia del martirio imminente (*intelleximus passionem esse futuram, et coepimus nullam iam spem in speculo habere*)⁶⁰ è anche rivelazione dell'ingresso dei martiri nel Regno dei cieli (*et vidi spatium immensum horti*)⁶¹. Entrambe le realtà sono vere: quella storica e quella metastorica. Se la seconda visione reca l'immagine del piccolo fratello *sordido vultu et colore pallido*⁶² e la terza visione lo mostra *mundo corpore, bene vestitum, refrigerantem*⁶³, ciò significa il prima e il dopo della preghiera di Perpetua la quale ha ottenuto da Dio che il fratello sia «liberato dalla pena»⁶⁴: la recuperata bellezza dell'aspetto fisico indica la fine di ogni sofferenza spirituale. Parimenti, la quarta visione, avuta «la vigilia dei giochi»⁶⁵, mostra il combattimento e il trionfo della martire contro l'egiziano ripugnante: ci sarà di fatto una lotta, ma la vittoria non sarà «contro le belve ma contro il diavolo»⁶⁶.

La martire, al termine di ogni visione, ne comprende il significato: della prima lo trasmette al fratello, delle altre tre lo medita in se stessa⁶⁷. Chi legge la *Passio* recepisce il significato della visione perché, sebbene in pochissime righe, viene sempre fornito: il sopraggiungere del martirio e la separazione dal mondo; la pena in cui versa il fratello morto e la liberazione dalla pena grazie alla preghiera; la vittoria contro il diavolo. Sicché le visioni aiutano il lettore a recepire

⁵⁸ *Passio Perp. Fel.*, 10,7: Cf. Gen 3,14.

⁵⁹ Corsini afferma senza esitazione che *Apocalisse* e *Pastore di Erma* «sono i precedenti letterari (conosciuti) immediati delle visioni della *Passio*» (*Proposte*, op. cit., p. 494).

⁶⁰ *Passio Perp. Fel.*, 4,10.

⁶¹ *Passio Perp. Fel.*, 4,8.

⁶² *Passio Perp. Fel.*, 7,4.

⁶³ *Passio Perp. Fel.*, 8,1.

⁶⁴ *Passio Perp. Fel.*, 8,4.

⁶⁵ *Passio Perp. Fel.*, 10,1.

⁶⁶ *Passio Perp. Fel.*, 10,14.

⁶⁷ *Passio Perp. Fel.*, 7,9: *Et experta sum et cognovi...*; 8,1: *Et experta sum. Tunc intellexi...*; 10,14: *Et experta sum. Et intellexi...*

un insegnamento che va ben oltre la predizione e che potrebbe essere così sintetizzato: il vero martire – come lo fu Perpetua – fedele a Cristo fino a morire per lui, affronta il martirio e in virtù della propria oblazione, massima testimonianza, sarà accolto tra i santi del cielo; ma prima ancora di essere ucciso e versare il proprio sangue, egli già gode della comunione con Dio e la sua preghiera è efficace; la fede lo rende forte tanto da vincere l'avversario più temibile: il nemico di Dio, l'Anticristo.

Grazie a questa fede il martire affronta la morte e ottiene la ricompensa eterna: una fede irrinunciabile, vissuta e proclamata con coraggio e consegnata più volte dalla letteratura del martirio quale esempio di *professio* omologata sugli elementi costitutivi del dato rivelato. Si legga, ad esempio, la dichiarazione di fede del soldato Massimiliano davanti al proconsole Dione, come è tramandata dagli *Acta*:

Io sono cristiano: non posso portare un pezzo di piombo al collo dopo [aver ricevuto] il segno della salvezza del mio Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivo, che tu ignori, che ha patito per la vita del mondo, che Dio ha consegnato per i nostri peccati. Tutti noi cristiani serviamo lui; lui seguiamo come principe della vita e autore della salvezza (*Acta Maxim.*, 2,6).

Nella sintesi con cui il martire annuncia il suo Dio opponendosi alle intimidazioni e alle minacce di morte, ritroviamo proclamate le fondamentali verità di fede che già si leggono nei Vangeli, negli Atti e nelle Lettere di Paolo: Gesù Cristo è il «Figlio di Dio» come annunciano i Vangeli⁶⁸ egli «ha patito per la vita del mondo» (*passus est pro saeculi vita*) come predica Paolo⁶⁹ ed è stato immolato «per i nostri peccati»⁷⁰; egli è il «servo di Jahwe» predetto da Isaia, colui che si è umiliato fino all'ignominia della croce. L'unico imperativo cui Massimiliano – e come lui ogni martire – deve obbedire è quello di «servire» il Servo di Dio facendo proprie le esortazioni che si leggono in 2Pt 2,18-25 sulla necessità di seguire Cristo affinché «la sofferenza diventi grazia presso Dio» (2Pt 2,20).

Accanto alla *professio fidei* di Massimiliano, potremmo ricordare le tante altre che ci vengono consegnate dalla letteratura del marti-

⁶⁸ Cf. Mt 16,16; Gv 6,69; 11,27.

⁶⁹ Cf. Rm 4,25; 1Co 15,3; Ga 1,4; 1Tess 5,10; 1Tim 2,6.

⁷⁰ Cf. Gv 1,29.36; Rm 8,3; Gal 3,13; 4,4-5; 1Gv 2,1; 3,5; 4,9.14.

rio, specie negli *Acta* e nelle *Passiones* del II-III secolo: non ancora ingombrati dal più tardo leggendario agiografico e più veritieri quanto al racconto trasmesso, si confermano una letteratura monocorde nonostante le diversità di stile, di lingua e di genere letterario; le loro pagine, specialmente le più significative ed eloquenti, confluiscono sempre e comunque attorno a un unico evento: il martirio; a un'unica fede: la passione-morte-risurrezione del Figlio di Dio; a un'unica speranza: il Regno di Dio e il volto del Padre. La «preghiera di Policarpo»⁷¹, la confessione di Carpo⁷², il martirio di Blandina⁷³, le visioni di Perpetua⁷⁴ e quella di Saturo⁷⁵, il «grande sabato» di Pionio⁷⁶, il silenzio di Cipriano e la veglia dei fedeli⁷⁷, la fede in Cristo crocifisso proclamata da Filea⁷⁸, l'esultare di Agnese davanti alla spada del carnefice⁷⁹, eventi storicamente distinti, appartenenti ciascuno alla propria unità narrativa, si rivelano assolutamente consonanti e convergenti in un unico esito: consegnare la testimonianza di un evangelo vissuto fino a morire in suo nome. Questo evangelo si chiama Cristo e dal martire è interpretato attraverso la propria vita e la propria morte. I protagonisti degli *Acta* e delle *Passiones* non spiegano a parole la Parola di Dio, ma vivono secondo la Parola e per la Parola incarnata e crocifissa muoiono. E proprio il loro martirio autorizza ad affermare che il martire – confessore e vittima – è apostolo perché «ha accolto pienamente la Parola»⁸⁰ e l'ha portata a perfetto compimento nella propria passione-morte. Quale vero cristiano e, come ama definirlo Clemente Alessandrino, quale «vero gnostico»,

se chiamato, ubbidisce facilmente a chi gli chiede il sacrificio del corpo [...]. Egli conferma con i fatti la verità dell'annuncio (καὶ τοῦ κηρύγματος τὴν ἀληθείαν συμβεβαίον ἐργῶ) dimostrando che è potente il Dio verso cui egli tende" (CLEMENTE AL., *Str.*, 4,13,2).

⁷¹ *Mart. Pol.*, 14,2.

⁷² *Mart. Carpi*, 12-20.

⁷³ *Mart. Lugd.* (V), 1, 41-42.

⁷⁴ *Passio Perp. Fel.*, 4,2-9; 7,4-8; 8,1-4; 10,1-13.

⁷⁵ *Passio Perp. Fel.*, 11,1-13,7.

⁷⁶ *Mart. Pionii*, 2-3.

⁷⁷ *Acta Cypr. R²*, 2-3.

⁷⁸ *Acta Phileae*, 8-10.

⁷⁹ *Passio Agn.*, 69-90.

⁸⁰ ORIGENE, *Exhort. mart.*, 14.

Nella morte del martire, coronamento di una vita già conforme alla Parola di Dio e vertice della sequela di Cristo, viene consegnato un esempio di fede e «un amore da ammirare»⁸¹; il testimone ha testimoniato «con il suo sangue prezioso»⁸²; la verità portata da Cristo e il kerygma dell'evangelo sono stati proclamati attraverso il vivere e il morire; il martirio, condivisione e imitazione del sacrificio di Cristo diviene annuncio del mistero di redenzione.

Chi guarda al martire guarda a colui che è stato "esegeta letterale" della *passio Christi*.

⁸¹ CLEMENTE AL., *Str.*, 4,13,2.

⁸² CLEMENTE AL., *Str.*, 4,13,2 con riferimento a 1Pt 1,17 («con il sangue prezioso di Cristo sacrificato come agnello puro e senza macchia»).

Studi cristologici



Marcello Neri

GESÙ AFFETTI E CORPOREITÀ DI DIO Il Cuore e la fede

Prefazione di Klaus Müller

pp. 192 - € 16,50

Il volume schizza i contorni di un'estetica cristologica della fede, sottolineandone la dimensione affettiva e sensibile. Il tema è sviluppato mediante un attraversamento critico della tradizione spirituale legata alla simbologia del cuore di Gesù, che permette di recuperare lo spessore corporeo della verità cristiana di Dio nel suo con-tatto con la corporeità della fede.



www.cittadellaeditrice.com



Giovanni Cesare Pagazzi

IL POLSO DELLA VERITÀ

Memoria e dimenticanza per dire Gesù

Prefazione di Elmar Salmann

pp. 136 - € 13,50

"Sentire il polso": questo il gesto più immediato per saggiare la vitalità di qualcuno. Il testo tenta di sentire, almeno un poco, il polso della Verità. Ma come può la Verità avere polso? Guidando idealmente attraverso gli spazi del Tempio di Gerusalemme, la proposta individua nella relazione tra Memoria e Dimenticanza, Parola e Silenzio, a prima vista rivali, la pulsazione della Verità che Gesù rivela ed è.

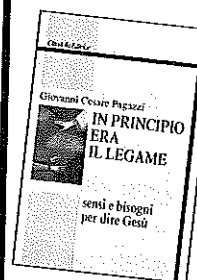
Alberto Cozzi

GESÙ CRISTO TRA LE RELIGIONI

Mediatore dell'originario

pp. 168 - € 12,90

Il saggio prende le mosse dalla necessità di rivedere lo status quaestionis della teologia delle religioni a partire dalla sua ricaduta sul mistero di Gesù Cristo. L'analisi del dibattito permette di cogliere le dimensioni della svolta epocale del pluralismo, da cui riceviamo due questioni cruciali: il senso della mediazione unica e definitiva di Gesù Cristo e il problema dell'unità-unicità del piano divino di salvezza.



Giovanni Cesare Pagazzi

IN PRINCIPIO ERA IL LEGAME

Sensi e bisogni per dire Gesù

Presentazione di Ghislain Lafont

pp. 168 - € 13,80

L'autore ci invita a fare conoscenza con Cristo a partire dai bisogni (fame, sete, sensi), cioè dalla nostra "moderna" sensibilità spirituale. Duplice la sfida qui aperta: dal lato del lettore che deve mobilitare intelligenza, sensibilità umana e spirituale, e tutta la sua umanità; dal lato di Cristo per raggiungerlo in quel complesso di sensibilità e di affetti per assaporare la sensibilità con cui, come ogni uomo, Egli affronta la vita e intesse relazioni.

C.P. 94 - 06081 Assisi (PG) - tel. 075813595 - fax 075813719 - e-mail: amministrazione@cittadellaeditrice.com

cittadella editrice